

Keep the Faith

Il northern soul è un ambito assai complesso, se non impossibile, da definire. La stessa matrice con cui nacque è alquanto generica e volatile mentre la definizione fu inventata dal giornalista e dj Dave Godin per circoscrivere i dischi a cui erano interessati i clienti del suo negozio che provenivano prevalentemente dal nord dell'Inghilterra. Ma anche lo stesso gruppo di persone che ha sempre caratterizzato gli appassionati copre una gamma sociale e antropologica vastissima a cui si aggiunge l'evidenza che non c'è nemmeno un'estetica unificante e identificabile (come è stata sempre prerogativa delle sottoculture) che riporti a un'omologia. Il concetto di northern soul (perfino dal punto di vista strettamente musicale) cambia da persona a persona, si può aprire a mille influenze o chiudere in ristretti canoni ritmici e sonori. Difficile per una persona esterna distinguere la differenza tra un raro e dimenticato singolo (genericamente uscito tra il 1965 e il 1970) e una classica hit della Motown. Talvolta proprio il fatto che il brano non avesse avuto riscontro

commerciale era la garanzia di una maggiore purezza artistica. È un mondo allo stesso tempo esclusivo (solo chi è sufficientemente competente trova un ruolo e soddisfazioni all'interno della scena) e inclusivo (non ci sono restrizioni estetiche, etiche, filosofiche per appartenervi). In questo libro non si vogliono fare particolari chiarezze perché se non si fa parte della “scena” è difficile comprenderne il significato al 100%. In questo senso si è lasciato ampio spazio alle testimonianze di molti protagonisti per poter tessere una trama sufficientemente esaustiva. Il northern soul è e rimarrà uno splendido “mistero” di passione, senso di appartenenza, identità, amore per la musica e la danza e i loro codici più tribali. Una delle ultime isole di purezza, in un mondo di profitto e all'insegna dello sfruttamento sociale, culturale e morale del prossimo.

Lo scrittore e studioso inglese David Buckingham (nel suo sito davidbuckingham.net) ha riportato alcuni passaggi interessanti nella sua analisi del fenomeno northern soul:

David Buckingham ► Fino a che punto il northern soul può essere visto come una sottocultura? Era certamente underground nel senso di essere stato nascosto alla vista del pubblico più ampio per diversi anni; ed era in una certa misura sovversivo, in quanto avrebbe potuto incarnare un diverso insieme di valori e priorità rispetto a quelli della cultura adulta tradizionale. Per alcuni dei suoi aderenti, il northern soul rappresenta molto di più di questo. Nei documentari e nei ricordi, è abitualmente descritto come uno stile di vita. È qualcosa che ti “entra nel sangue”, un “movimento”, anche una sorta di “religione”, con un proprio insieme di valori. Come ho notato, i partecipanti più anziani della scena attuale continuano a parlare di “mantenere la fede” (*Keep the Faith*): hanno un'intensa identificazione con la scena che si è rivelata di significato duraturo – e forse anche l'elemento più importante della loro vita, ben oltre la loro adolescenza.

In parte è una questione di solidarietà collettiva, di bei momenti trascorsi con persone che la pensano allo stesso modo. Tuttavia, come per molti altri “subculturalisti” impegnati, spesso sembra avere una dimensione altamente personale, quasi mistica. C’è un’insistenza sull’autenticità e persino sulla purezza che è cruciale in questo caso, anche se, ancora una volta, è tutt’altro che unica. Secondo i suoi seguaci, il northern soul era musica “vera”: si supponeva che fosse in qualche modo al di fuori del business musicale capitalista, o almeno che fosse rifiutato a causa della sua mancanza di appeal commerciale. A differenza della Motown, i cantanti soul preferiti esprimevano in qualche modo emozioni “reali”, piuttosto che finti sentimentalismi: stavano cantando autentiche sofferenze e dolore. Si afferma spesso che questa purezza e autenticità – e il senso di solidarietà tra i partecipanti – trascendano i confini sociali. I partecipanti alla scena northern soul a volte sostengono di sì, proprio come i raver del decennio successivo tendevano a sostenere che le “culture club” erano inclusive e accoglienti per tutti: tutti, a quanto pareva, erano uguali sulla pista da ballo. Eppure era davvero così? È difficile negare che la scena del northern soul fosse prevalentemente della classe operaia, anche se ha attirato alcuni seguaci della classe media quando ha guadagnato una maggiore copertura mediatica. La gran parte dei giovani all’epoca svolgeva lavori manuali o di basso livello. Una spiegazione comune è che la scena offrisse una sorta di fuga temporanea dalla routine del lavoro banale e semiqualificato. Si trattava di “vivere per il fine settimana”. La scena era prevalentemente maschile e bianca: è riconosciuto da quasi tutti i commentatori e anche io ho notato pochissimi casi di ballerini neri in tutti i filmati e foto che ho visto. Alcuni neri attestavano l’atmosfera accogliente in luoghi come il Wigan Casino, ma erano chiaramente una piccola minoranza. Allo stesso tempo, alcuni dei partecipanti di lunga data hanno

espresso opinioni razziste. Il northern soul – come altre sottoculture giovanili come il punk o il rave – mette spesso in discussione l’affermazione che fosse socialmente inclusivo o aperto a tutti. Al contrario, direi che spesso è l’esclusività di una sottocultura che spiega gran parte del suo fascino. Avere conoscenze specialistiche – conoscere cose che gli altri non sanno, o prima che gli altri le scoprano – crea la sensazione di far parte di un’élite, una società segreta. Essere “sotterranei” e nascosti alla visibilità pubblica rappresenta un mezzo di convalida e persino di autoglorificazione.

All’interno del movimento vengono spesso adottate misure per prevenire o sorvegliare il coinvolgimento di nuovi arrivati o estranei, umiliandoli o escludendoli. Man mano che la scena diventa più accessibile e guadagna popolarità diventa meno esclusiva, perde inevitabilmente parte del suo fascino per coloro che la conoscono e che tendono a gestirla. C’è spesso una contraddizione retorica: da un lato, gli esponenti del northern soul affermano che è così eccezionale che tutti dovrebbero dividerlo; ma dall’altro sono desiderosi di tenerlo per sé, per paura che venga in qualche modo diluito o corrotto, o semplicemente caricaturato, man mano che arriva a una più ampia diffusione nel pubblico. Desiderano che le altre persone la conoscano, eppure in realtà non lo vogliono.